

Articoli/Articles

METODOLOGIA DELLA TRASMISSIONE  
SCIENTIFICA NEL MEDIOEVO

MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR  
Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED)  
Madrid, E

SUMMARY

*METHODOLOGY OF SCIENTIFIC TRANSMISSION  
IN THE MIDDLE AGES*

*The objective of this article is to analyze the mode of transmission of medical scientific knowledge in the Middle Ages. It is based on two unpublished manuscripts, a Tacuinum sanitatis and a Treatise on the Gout, which are start from different assumptions and motivations, but which share the will to disseminate certain useful knowledge to cure the disease.*

*The first manuscript exhibits little rigour and seems to have been written in order to prove the supremacy of empirical science over theoretical science. The second one is methodologically more rigorous and integrative, since it tries to maintain a balance between theoretical and practical knowledge.*

*The coexistence of both manuscripts certifies two different ways of practising medicine in the middle of the 15th century.*

Il punto di partenza di questa breve analisi sulla modalità e la trasmissione delle conoscenze mediche nel medioevo mi è stato fornito da due ms. medici italiani, inediti, custoditi presso due biblioteche spagnole: lo *Spechio di medicina*<sup>1</sup> di Aldobrandino di Berto e il *De arthetica passione*<sup>2</sup> compilato dal dottore Antonio Guainiero da Pavia, e volgarizzato da Antonio Cauchoreus. Lo *Spechio* è un *tacuinum sanitatis* in cui vengono radunati un certo numero di composti, atti a curare praticamente tutte le malattie allora note. Contrariamente il *De Arthetica* è una monografia il cui scopo fondamentale si concentra nell'esposizione di un'unica malattia: la gotta, articolata nelle sue principali varietà, cioè la ciragra, la podagra e la sciatica.

*Key words:* Middle Ages - Methodology - Gout - Remedies

Non v'è nemmeno somiglianza nella metodologia adoperata nell'esposizione della materia medica, nel modo di illustrare la validità dei contenuti; infatti, sarà proprio la diversità di questi contenuti a condizionare la struttura e la modalità di esposizione delle conoscenze. Lo *Spechio* parte non dalla malattia da guarire, ma prende spunto da certi medicinali che, come l'elisir del Dottor Dulcamara, sarebbero adatti a guarire malattie di origine ed eziologia ben diverse<sup>3</sup>. Nel trattato sulla gotta si scorge, al contrario, una ricercata volontà di strutturazione scientifica, palese nella maniera in cui si descrive la malattia nel suo insieme: l'origine e le cause, i sintomi e, infine, i rimedi attinenti.

Distinta è anche la tipologia linguistica dei due ms. Se lo *Spechio* ha una redazione che riecheggia un'area linguistica toscana di stampo senese, questo volgarizzamento del *De Arthetica* è caratterizzato da una coloritura che richiama un tipo dialettale più settentrionale<sup>4</sup>.

Ancora da segnalare la diversa motivazione che muove sia il toscano sia il settentrionale a redigere i loro scritti. Alla base del ricettario di Berto è reperibile un primo movente, quello di allargare l'ambito di diffusione delle sue ricette. Lo *Spechio* è copioso di autocitazioni e di richiami alle proprie ed esclusive<sup>5</sup> creazioni. Ma nella redazione del quaderno di ricette si cela pure un secondo motivo, da collegare con la vasta polemica che durante il Medioevo vide la contrapposizione fra chi nelle università insegnava la medicina teorica e chi, fuori dell'ambito universitario, svolgeva il suo esercizio professionale<sup>6</sup>, sulla base dell'esperienza acquisita nella pratica della medicina.

Quando Cauchoreus decide il volgarizzamento del trattato sulla gotta, parte da una motivazione più locale e ristretta. L'avvio, come dichiarato dallo stesso traduttore, gli viene suggerito dalla malattia dalla quale è affetto il Magnifico signore Galeotto Malatesta<sup>7</sup>. Pur consapevole del fatto che il *De arthetica* potrebbe pervenire in mano a persone senza disciplina medicinale che adoperandolo poteriano in errore cadere, dopo aver ponderato che la mente e principale intenzione de l'auctore fu di giovare a quanti più si potesse (60v) ne intraprende la traduzione.

C'è una coincidenza sul piano metodologico su cui vale la pena di soffermarsi. Sia il compilatore del *De Arthetica*, che il re-

dattore dello *Spechio* mirano alla creazione di un'opera divulgativa, il cui obiettivo sarà non soltanto quello di trasmettere conoscenze mediche, ma di allargare quanto più possibile il cerchio dei potenziali fruitori. Il *modus operandi* nell'esposizione della materia medica da insegnare si svolgerà, però, percorrendo strade divergenti.

Aldobrandino di Berto è un *maistro manuale* e forse, un plagiatore. È vero che nel momento in cui egli compila il suo trattato sui rimedi non si potrebbe forse parlare di plagio in senso stretto, poiché era notevole la richiesta di questi *manuali* d'insegnamento pratico, che venivano copiati e ricopiati e godettero di ampia diffusione. La scienza medica, legata allora alla scolastica e alla morale cristiana, veniva insegnata nelle università, al tempo in grado di fornire solo conoscenze teoriche. Per imparare la medicina empirica bisognava seguire un medico pratico, al cui fianco poter acquisire questo tipo di conoscenze. Ma se Berto non è stato un plagiatore di conoscenze sembrerebbe, invece, potergli attribuire tale denominazione da quanto si desume dal titolo completo del ricettario: *Spechio di medicina. [Opera] Composta et ordinata et scripta per me Aldobrandino di Berto degli Aldobrandini di Siena*. Orbene, parecchio tempo prima, un altro Aldobrandino di Siena aveva composto un trattato intitolato *Régime du corps*<sup>8</sup> che, volgarizzato dal Bencivenni, aveva raggiunto una larghissima circolazione e, quindi, una considerevole notorietà. Malgrado l'omonimia non è facile stabilire dei legami fra lo *Spechio* e il *Régime*<sup>9</sup> ma, piuttosto, si è inclini a pensare che l'autore del ricettario, a prescindere dal suo vero nome, abbia cercato, non senza furbizia, di inseguire la scia del successo lasciata dal suo predecessore.

Il dottor Antonio Guainiero da Pavia aveva già scritto un'altra opera, il *De febribus*, alla quale accenna nel *De arthetica* (59v), e forse anche un trattato sui bagni<sup>10</sup>. Dalle notizie da lui stesso riportate si sa che aveva pure esercitato la professione ad Avignone e Torino<sup>11</sup> ed egli dimostra il suo sapere teorico rimettendosi spesso al detto delle autorità<sup>12</sup>, autorità pressoché assenti nello *Spechio*<sup>13</sup>. Non dovrebbe, quindi, sorprendere che il metodo adoperato nella trasmissione della scienza sia consona alla loro diversa cultura.

Infatti, arrivando alla descrizione della metodologia usata dai nostri nella descrizione della malattia *arthetica* e delle sue modalità di trasmissione, osserviamo subito due procedimenti diversi: Aldobrandino procede segnalando nel suo ricettario, in modo sparso e disordinato, alcuni composti che giovano non soltanto alla gotta, bensì a tante altre malattie. La disposizione è assai semplice: in primo luogo egli fa il nome del composto, in seguito spiega le virtù assegnate dall'esperienza a ciascuno, servendosi qualche volta di esempi scelti a rafforzare il valore terapeutico della ricetta<sup>14</sup>. A dimostrazione della forza del composto annovera le malattie che questo preparato sarebbe in grado di guarire e poi elenca i semplici che entrano nella composizione magistrale, segnalando la dose e il processo di preparazione.

Il medico patavino agisce diversamente, segue un metodo coerente. Il *De arthetica* è articolato in trenta capitoli e anche se il ms. di Toledo è acefalo (manca il primo capitolo), ci è dato di sapere che aveva come titolo *De la notificazione de l'arthetica et de alcune sue specie* dal momento che è tuttora incluso nell'indice posto alla fine dell'opera. Si può desumere che il primo capitolo fosse dedicato all'esposizione teorica e, forse, anche alle definizioni della malattia. Nei quattro capitoli iniziali viene fatta un'esposizione generica delle manifestazioni dell'*arthetica*, cagioni, sintomi e farmaci di comune applicazione. Fra il quinto e l'undicesimo capitolo s'inserisce la definizione della ciragra, i suoi sintomi, i rimedi e i processi di digestione ed evacuazione, senza dimenticare la diversa qualità degli umori: collerici, sanguinei, flemmatici o permisti, dai quali questa viene generata. Nel capitolo dodicesimo si studia la podagra, i sintomi e rimedi e anche il modo di digerire ed evacuare la materia. Fra il capitolo tredicesimo e il diciannovesimo vengono proposti diversi rimedi da applicare alle differenti varietà dell'*arthetica*, atti in primo luogo a lenire il dolore e ad impedire che il fluire degli umori possa cristallizzare nelle articolazioni. Segue la descrizione dei rimedi narcotici e non narcotici e di quelli che *sciolgono* la materia causante la malattia. Nei cinque capitoli seguenti (XX-XXIV) si descrive che cosa è la sciatica, i suoi sintomi e i rimedi da prescrivere per addolcire il dolore e guarire l'infermità. Il

regime che il malato di sciatica deve seguire appare esposto nel capitolo venticinquesimo, in cui si accenna fondamentalmente ai precetti da osservare nel momento cruciale del parossismo, a prescindere se questo proceda da ciragra, podagra o sciatica. Negli ultimi capitoli si tratta della medicina preventiva: sono infatti finalizzati all'illustrazione di metodi di prevenzione della malattia quali la dieta, i salassi e altri tipi di purgativi, il vomito ecc., e, infine, l'autore si dilunga nella descrizione di certi esperimenti atti non solo a lenire la sofferenza, ma a impedire il parossismo, ribadendo che sono stati ripresi dagli antichi e adoperati dalle autorità<sup>15</sup>. Il trattato si chiude con un capitolo sulla bontà e l'utilità dei bagni, naturali o artificiali che siano e, considerando forse la prossimità, consiglia quelli che si trovano in regioni non troppo distanti da Rimini, quali la Romagna (Santa Maria in Bagno) oppure la Toscana (Siena, Lucca e Pisa).

Confrontiamo ora le proposte fatte da Berto e da Guainiero per la cura della gotta.

Per la guarigione della gotta, sia questa ciragra, podagra o sciatica lo *Spechio* consiglia cinque composti: *Aqua la quale si chiama madre dela natura* (5r), *olio chiamato Imperiale* (29v), *olio da gotti, el quale fu composto da Aristotile* (40r/v), *pillole chiamate imperiali* (54r) e *pilloli (sic) chiamate angeliche* (56v) che hanno proprietà preventive, palliative o curative. Le pillole imperiali svolgono una funzione preventiva poiché *preservano gli artetici et li podagri* (54r). L'olio da gotti è palliativo e *toglie omg[ni] spasimo et doglia di gotta* (40v). Sono curative le pillole angeliche perché *nettano gli omori nociui* (56v) e anche l'olio imperiale che *se l'ognierai d'ogni tre o quatro hore co[n]sumarà tucto l'omore* (33v). Però la più perfetta è *l'aqua madre della natura* perché riesce a guarire la gotta: *Et similm[n]te q[ue]sta aqua è bonissima [...] et colui che la usarà come è detto i[n] brevissimo tempo ne sarà liberato. Et etia[m] sarà liberato d'omg[ni] male di fiancho et del male de gotta asciaticha...* (6r/6v). Ma, fra le tante contraddizioni da cogliere nello *Spechio*, se quest'acqua da sola ha il potere di guarire la sciatica, usata invece in combinazione con l'olio imperiale, riesce soltanto a far passare il dolore (33v/34r). E, ancora, ognuno di questi preparati serve sí a guarire la gotta, ma è pure raccomandato per la cura di tante altre diverse malattie.

Nel *De arthetica*, prima di proporre qualsiasi rimedio per la gotta, si inserisce una riflessione teorica in cui si spiegano le cause, quali siano gli umori generanti la malattia e i sintomi dai quali interpretarne correttamente la cagione, poi si prescrive il composto piú conveniente al tipo di affezione. Allo scopo di istruire sul modo di fare una diagnosi corretta, il dottor Guainiero si avvale della coppia *colore-sintomo*, tramite la quale insegna sia a riconoscere da dove viene il male, sia a combatterlo. Dal colore del paziente membro s'impara a sapere se l'*arthetica* proviene da collera, flemma, sangue o melancolia. Bisogna, quindi, saper interpretare i *signi dimostrativi*. Se la malattia è causata da umore sanguineo: *...se quello sangue sia [...] il colore del me[m]bro ad rosecchia tende...* (4v). Se da collera: *La collera fa il dolore pungitiuo et molto intenso et se 'l membro caldo sia ad alcuna citrinità tendendo cu[m] niuno o poco tumore* (4v). Se da flemma: *Il fleg[ma]ti]co humore no[n] causa molto intenso dolore [...] el colore suo dal sano molto no[n] è distante* (5r). Se da melancolia: *El membro liuido o al negro declina et le piú fiate toccando freddo appare* (5r).

Per questo insegnamento adopera un metodo progressivo, in cui l'immissione dei contenuti è saggiamente dosata. Quando l'autore ritiene che il destinatario sia in grado di fare la diagnosi sulla base del colore del membro malato, la cui origine sta in un unico umore, spiega che spesso la malattia può essere causata da umori *permisti* e, in tal caso, se si giudicasse solo dal colore del membro, si potrebbe facilmente cadere in errore.

*Ma sapie che in tali humorij misti il colore et calidità del membro facilmente poteriano i[n]ga[n]nare p[er] che la collera [con] flemma p[er]mista alla parte di sopra del membro facilmente discorre, p[er] la qual cosa il membro allora i[n]rosisse e tende al citrino et anche se riscalda ben che dentro de la giuntura sia flemma che faccia dolore, de che appare se alhora q[ue]sto da collera prouenire tu iudicasti in n[on] piccolo ma grande er[r]jore caderesti* (5v).

Il maestro dell'*arthetica* insegna che la base di una medicina efficiente è una diagnosi giusta, senza la quale è impossibile applicare i rimedi attinenti. Fatta, quindi, la diagnosi si può iniziare la cura, servendosi di rimedi interni o esterni, di cui l'autore dà e il processo di elaborazione e le modalità di applicazione. Ad

esempio, per ciò che riguarda la *cyragra* sanguinea o collerica e l'evacuazione delle superfluità, viene consigliato il salasso, ma se il malato è troppo anziano o si trova in condizioni da sconsigliare questo intervento, si possono usare le ventose e i clisteri. Insiste, però, che il successo di qualsiasi processo curativo è legato alla combinazione dei rimedi adatti e all'igiene preventiva:

*Ma qui voglio che sappi vna cosa che se lo infermo no[n] si regie cu[m] bono regimento cusi insoluere il uentre como i[n]minuire il sangue poco giouame[n]to co[n]seguirà da poi* (10v).

Per la cura presenta le ricette di digestivi e solutivi, da usare per un unico e specifico proposito:

*El digestiuo adonca in questo caso debe essere del sangue jngrossatiuo et del suo feruore che p[er] la collera lo aquista extintiuo.*

Dopo aver esposto la parte teorica *et accioché a lacto pratico veniamo*, dispone il rimedio idoneo. Se Berto proponeva una ricetta atta a guarire parecchie malattie, il medico di Pavia elenca diversi composti, di effetti simili, affinché il curante possa scegliere quello che gli piace di piú, oppure quello di cui ha gli ingredienti a portata di mano<sup>16</sup>. Tenendo presente, però, che si tratta di ricette complesse i cui ingredienti, forse, non sono sempre a disposizione, ne fornisce pure un surrogato:

*Et se tu non hauisti alcuni delli predicti siropi jn loco de quilli li metti oncie v de ciuhiaro. Et benché in la oxizachara simplice entri lo acceto de vino niente di meno no[n] si cometteria peccato mortale se i[n] luoco de li predicti siropi el si metesse p[er] che in respecto de le altre cose li entra piccola quantità de acceto. Et anche p[er] lo zucharo et p[er] lo vino di pomi granati et anche p[er] l'acqua la accuità sua p[er] la quale è nociuo si extingue et cossi no[n] po dare nocumento alcuno* (11r).

Dopo di che passa alla fase di applicazione del rimedio indicandone la posologia:

*Et quando tu auerai dato piú uolte alcuno de li prescripti siropi et che 'l ti pare de soluere la materia, secondo la doctrina de Rasis, dagli cassia*

*cu[m] aqua de endiua ouero di sollatio tracta, ouero da una oncia jn due de lo infrascripto siropo p[er] dore ore nanti el di più et meno p[er]ciò secondo la op[er]atione che tu indighi al'infermo conuenire (11v).*

### Conclusioni

Dopo quanto è stato brevemente esposto, dal confronto fra questi due mss. medici, sono da trarre delle conclusioni utili, forse, a illustrare certi modi di fare nell'esercizio della professione medica in uno specifico momento cronologico, intorno alla metà del Quattrocento. In primo luogo c'è da notare una contraddizione assai significativa riguardante la terminologia medica usata da Berto e da Cauchoreus. Per nominare la malattia lo *Spechio*, pur essendo più trascurato in altri aspetti dell'esposizione si serve di un più ampio campione di termini scientifici, facendo uso sia del termine di origine latina: gotta, sia delle forme di origine greca: *gotte/gotti artetiche, ciragra, podagra/potagra, gotta asciaticha*. Il *De arthetica* pur trattandosi di uno studio più approfondito, più vasto e più rigoroso, predilige la dicitura greca e non usa l'etimo latino.

D'altra parte e in merito al confronto fra teorica e pratica, il nostro Aldobradino non avvalora la medicina teorica, anzi, afferma che nella medicina :

*oggi di se n'è fata cie[r]ta pratica et no[n] s'os[er]ua lo stile et il modo degli antiqui (3v).*

Quindi l'esperienza si sovrappone alla scienza teorica acquisita dai libri. Ciò forse presuppone una visione moderna nel focalizzare il rapporto fra teoria e pratica, poiché si avvia alla rottura del legame con gli antichi, stabilito e rafforzato dalla tradizione e vuole, invece, far pesare il valore dell'esperienza nella guarigione delle malattie. Non a caso agli occhi di Dio - dice - sono tutte e due paragonabili:

*...Dio a co[n]ciessa questa scie[n]tia della medicina vniuersalme[n]te a tucti li homini [...] Alcuni l'a conciezza per reuelatione. Alcuni p[er] scie[n]tia et a alcuni altri per experie[n]tia (3v).*

Antonio Guainiero si colloca in un asse equidistante fra sapere scientifico e metodo empirico e ne fa espressa intenzione

nella lettera dedicatoria al Malatesta in cui accenna alla necessità di possedere la *disciplina medicinale* allo scopo di poter manipolare le conoscenze senza incorrere nel rischio di nuocere all'infermo. All'interno del trattato, quando fa riferimento agli umori che possono generare la podagra, esemplifica con brevità la contraddizione da cogliere fra quanto detto su questo problema da Galeno, Avicenna e Rasis, ma ritiene che tale discussione non rechi utilità al malato e vada, quindi, trascurata:

*Et cussi appare quo[n]da[m] modo affirmare il contrario di quello ch[e] di sopra dicto habiamo. Et p[er] che il dechiarare in questo loco tale disception[e] seria a noi poco utile, al proposito nostro adonca venendo... (3v).*

Chi insegna la medicina è tenuto a conoscere la teoria, ma il nostro intende che non si deve *confondere* il paziente con parole che forse non è nemmeno in grado di capire, e che a poco o a nulla potrebbero giovare. Il *De Arthetica* si presenta, infatti come un trattato bilanciato fra empirismo e scienza teorica, e non solo, poiché tenendosi su un più che accettabile livello tecnico, riesce ad avvicinare la malattia con i suoi sintomi, i suoi processi e i suoi rimedi ai non addetti. Adopera una forma che non esiterei a definire schiettamente originale, poiché introduce una variante nel modo di presentare la malattia che non ho trovato altrove, in mss. del genere. Allo scopo di stabilire una certa dimestichezza fra malattia e malato ricorre all'uso di una figura retorica propria della favolistica: la personificazione. E così la malattia viene trasformata in una nobildonna:

*La nobile Mado(n)na Arthetica tutte le regione jn ciascuno anno visita, et li habita[n]ti di quelle piu potenti, la quale è a loro tanto amoreuole che se alchuno di loro p[er] la mano, per la scya o p[er] le pede piglia, e come spesse uolte accade, sego p[er] vno mese o piu oltra dimori, quasi fin ala morte no[n] l'abandona. Et adcioche cum luj piu longamente dimorare si possa, tuti li soi primi assalti quasi a ogni homo jncogniti li fa, p[er] che come dice A. et anche li antichi phisici p[er] exper]iencia impararono se alhora q[ue]lla cognosciuta fosse, facilmente no[n] apta a ritrouare maj piu si descaciari[a]... (3v).*

In questo trattato sulla gotta traspare una vocazione scientifica e didattica che prelude a nuove forme di sistematizzazione, riscontrabili in altri trattati della metà del Quattrocento quali, ad esempio il *Librecto di Pestilencia*<sup>17</sup> di Nicolò d'Ingegne (1448).

Il confronto fra questi due mss. evidenzia innanzi tutto che sia l'autore dello *Spechio di medicina* che quello del *De arthetica passione*, hanno esercitato la pratica della medicina, ma in modo diverso. Uno, mostrando un'attitudine belligerante verso la scienza teorica, messa allo stesso livello della pratica; l'altro cercando una via di mezzo nella quale integrare conoscenze teoriche e casistica. Il primo si limita a fornire un elenco di rimedi; il secondo, benché legato a quella fase della medicina tecnica che ha ancora fiducia nei rimedi magici<sup>18</sup>, va oltre, propone che la scienza teorica va affiancata dal metodo empirico e, poiché l'obiettivo proposto è quello di arrivare a un numero più largo possibile di destinatari, sceglie la struttura e il linguaggio adatti, dando prova di un'altissima capacità didattica.

La diversa impostazione di queste due opere indica sia una circolazione in parallelo, sia una convivenza di sistemi di lavoro, che coesistono nel tempo, di cui il *De arthetica passione*, malgrado fluttuazioni e insicurezze, compie, sia pur limitatamente, una breve tappa nella lunga strada che porterà verso la medicina scientifica moderna.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Ms. n.1458 della Biblioteca Nacional di Madrid. Cartaceo. Sec XV, 62 ff. in 8°. Sul dorso: *Spechio di medicina*.
2. Ms. n. 98-6 della Biblioteca Capitular di Toledo. Sec. XV. 62 ff. in folio. Sul dorso della rilegatura (sec. XVIII) *Medic in volg.* Il volgarizzamento originale risale alla fine del Trecento, ma la copia di Toledo è databile intorno alla metà del Quattrocento.
3. Ne è prova la virtù dell'*aqua la quale si chiama madre dela natura* che guarisce il male di fianco et del male de gotta asciaticha. Et del male ch[e] si chiama cholica passio, et del male del matrone. Et del male de la matre delle donne. Et al male che si chiama battiquore, et al male d'of[m]gni oppilatione di fegate...( 6v, ecc).
4. Collocato più precisamente sulle rive del lago di Garda, come attestato tra l'altro da certi termini ittologici: *p[er]gie, carpionj, temalj*, raccomandati come cibo conveniente nel cap. XXVI *Doue si mette el reggimento del'arthetica pres[er]uatiuo. Et prima de le sei cose no[n] naturale.*
5. *(L)e nostre pillole chiamate angeliche son<n>o pillole molte efficaci et di grandissima virtù. Et chiamamole nostre perché i[n] of[m]g[ni] nostra cosa l'adopiamo (55v/ 56r).*

6. Su questa polemica, di cui parla l'autore in una breve introduzione filosofico-morale che precede lo *Spechio*, si veda ALTIERI BIAGI M.L., *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medievale*. Bologna, Forni, 1970, pp. 11-12.
7. Morto a Cesena nel 1385. Così si esprime nella lettera dedicatoria: *...ha[m]mi mosso l'amore et la pietà mia v[er]so di te uedendoti in qualche modo da questa crudel passione menaciato (60v).*
8. Si veda: SCHIAFFINI A., *Testi fiorentini del dugento e dei primi del Trecento*. Firenze, G.C.Sansoni, (1926) 1954, pp. 185-201; e anche: *Opera del Vocabolario Italiano. Bibliografia dei testi in volgare fino al 1375 preparati per lo spoglio lessicale*. Firenze, Accademia della Crusca, 1992, p. 439-440.
9. Infatti il *Libro composto da M<sup>o</sup>. Aldobrandino francese et fatto volgare da Mo<sup>o</sup> Vghetto Benciver[n]i fiorenino, l'anno MCCCX* è strutturato in capitoli tematici.
10. Poiché nel capitolo consacrato ai bagni dice: *No[n] uoglio piu oltra i[n] le lor laude procedere p[er] che quelle nel tractato de bagni altre uolte descripsi... (58v).*
11. *...jo molte sciatiche ho curato et infra le altre vno jn Auignone et l'altro in Thaurino... (41v).*
12. Le sue fonti sono classiche: Ippocrate, Galeno, Filagrino, Andromaco, Democrito, Ciranide, Apuleio, Cornelio Celso e Sesto Placido; arabi: Avicenna, Averroè, Avenzoar, Mesue, Rasis e Serapione il Giovane; e italiane: Gentile da Foligno, Mondino de' Liucci, Nicolao da Reggio e Gabriele (?).
13. Cita soltanto Aristotile e Avicene, un Salmista (?) e il *Libro del cielo e mundo* di Sant'Agostino.
14. Come accade con le *Pillole chiamate imperiali*. *...gieneralme[n]te p[er]seruano la ca[r]ne da omg[ni] corruptione. Impero ch[e] le cose ch[e] ci entrano son<n>o satisfate ch[e] tene[n]done in vno co[r]po mo[r]to, no[n] si corromparebbe mai ( 54v).*
15. *Ancora il sterco di lupo in pelle di animale da lui morto sopra se portato da l'arthetica preserua, como dice Apuleo (55r).*
16. Si confronti la ricetta riportata dal *De arthetica* per la cura della cyragra sanguinea o collerica con quella dell'*aqua la quale si chiama madre dela natura* che guarisce la gotta e quasi tutte le malattie: *...ouuero fa cosi, piglia aq[ua] de indiua oncie vj, aqua de acetosa, aqua de, cicorea, aqua de lupuli equale parte oncie iij, siropo de suco de acetosa o de ribes o de limoni o de acetosità de cetro oncie vj, vino di codogne oncie ij et fan[n]e juleb [con] sandali rossi aromatizzato del quale in beuanda dan[n]e oncie iiii p[er] uolta (11r .//)*  
*Et le cose ch[e] entrano in questa aqua son<n>o queste, cioè: Perle da pestare, on[cie] 1/2; Moscato finissimo, scropulo 1/2; Ambra di balena scropulo 1/2; Oro fino i[n] pannelle n° L; Choralli rossi, dr[ammi] ij, Choralli bianchi dr[ammi] ij; Ciennamomo electo, Garofani scielti, Noci moscade, Ana dr[ammi] j; Spigo nardo, Mace bella, Granasole, Ana dr[ammi] j; Anasi crudi, Chubebe, Grana paradisi, Ana dr[ammi] j; Pepe longo, Pepe nero, Giengiono, Ana dr[ammi] j; Legno aloe, Galanga, Çettuarua, Ana dr[ammi] j; Regolito, Sticatos, Çaffarano, Ana dr[ammi] j; Baccare, Cardamomo, Calamo aromatico, Ana dr[ammi] j; Seme di basilico, Seme d'ar[temisia], Seme d'aneto, Ana dr[ammi] j; Gientiana, Sassifragia, Dittamo, Torme[n]tilla Ana dr[ammi] ij; Asse[n]tio, Salua domestica, Ruta, Ana dr[ammi] ij; Jsopo, Menta, Maiorana, Ana dr[ammi] ij; Camedreos, Camepiteos, Calame[n]to, Ana dr[ammi] ij; Origano, Santuregia, Celidonia, Ana dr[ammi] ij; Cientuaur[e]a, Bretonica, Eufrasia, Jua—?, Ana dr[ammi] ij; Fiore di sanbuco, Fiore di ramerino, Ana lib[ra] j; Rose rosse, Rose bianche, Ana dr[ammi] ij; Mandorle dolci, Pignioli, Ana dr[ammi] iiii; Seme d'edera, Seme di gin[e]pa[r]o, Vua passola, Orbachelle, Ana dr[ammi] iiii; Scorçe di cedro, Scorçe d'aranci, Ana dr[ammi] iiii; Fichi sechi, n° vj; Dattari, n° viii; Mele bello lib[ra] j; Çucharo di tre cotte, lib[re] iii1/2; Aqua uite fina lib[re] xij;(8r-9v).*

17. Ne sono prova le definizioni dei termini di malattie che spesso si confondono con la peste: *peste, pestilencia, epjdimia, vndimia, mortalità e febre pestilen/ciata*.
18. *Ancora, né sole né luna lucente se tu taglierai il pe destro de la rana et in pelle di ceruo ligato sopra il pe destro de lo infermo per tri dí si portarà ligato [...] sedarà il dolore et farassi in perpetuo da podagra securo* (54v).

Correspondence should be addressed to:  
María Teresa Navarro Salazar, Facoltà di Filologia - UNED  
Edificio Humanidades, c/ Senda del Rey, s/n - 28040 - Madrid (ES)  
E.mail. mnavarro@flog.uned.es

Articoli/Articles

PIACEVOLI RAGIONAMENTI E MEDICINA PER LE DONNE  
GIOVANNI MARINELLO, MEDICO GALANTE  
DEL TARDO CINQUECENTO

MARIACARLA GADEBUSCH BONDIO  
Institut für Geschichte der Medizin der Ernst-Moritz-Arndt  
Universität Greifswald, D

SUMMARY

GIOVANNI MARINELLO, GALLANT PHYSICIAN  
OF THE LATE XVI CENTURY

*The works of Giovanni Marinello on women's diseases and cosmetics offer two main benefits: on the one hand we get traditional medical notions about female physiology and pathology presented in comprehensible way, through the use of vernacular and the unpretentious style, while on the other hand they give precious information on aspects of everyday life. Problems connected with health and illness, like appearance of the body or pain and the strategies to eliminate them occupy a big part of these practical treatise, in which we find not only prescriptions but also discursive parts. Reflections about esthetical canons and ideals, about the relationship between nature and art or technology and the human duty to enter in competition with natural laws are some of the topics discussed. The analysis of Marinello's texts pusses on the content but also on the form to present them to a mostly feminine audience of readers.*

*Cum sit ab ingressu mundi totius ad actum  
Diversi generis animalibus insita forma,  
Precipue formam mulieris pretulit ipse  
Qui plasmavit eam, prestantior omnibus ut sit,  
Cujus amore queat accendit masculus ejus,  
Delectans placidis amplexibus ut generetur  
His animal simile. Genus humanum reparandum*

Key words: Marinello - Cosmetics - Gynaecology - History